

mio amico Massari, a Bari: e tutto questo che cosa ha mai fatto? Che veramente de' porti noi non ne abbiamo, od almeno i lavori non sono spinti in modo tale da farci sperare un esito felice per un buon porto solo: laddove se queste spese non fossero state così sparse per secondare il desiderio, ora di questo Consiglio comunale, ora di quel Consiglio provinciale, ed ora di quel deputato, noi avremmo certamente migliori opere, e poi avremmo soddisfatti i certi e universali desideri.

Ma pel bacino di carenaggio di Messina io richiamo la Camera a osservare che le casse dello Stato hanno pagato le spese di due Commissioni, le quali si sono recate sul luogo nel 1862 e nel 1865.

La Commissione del 1865 fu presieduta dall'onorevole collega Possenti, il quale ne parla con quella dottrina che gli è familiare nella sua relazione che voi conoscete. Leggendola, voi vedrete con quanta poca ponderazione noi spendiamo i denari dello Stato. Egli dice: « E qui siamo lecito di lamentare la presa determinazione, perchè, se fino ad ora non abbiamo ancora navi di commercio misuranti da 80 a 90 metri da prora a poppa, è però noto che si è cominciato a costruirne anche da oltre a 100 metri. »

In guisa che l'onorevole Possenti vi dice che da principio si era fatto un bacino di una data lunghezza, e che poi questo bacino portò tanta furia d'acqua, che non bastarono nè coclee d'Archimede, nè le stesse *turbines* idrovore.

Quindi l'onorevole Possenti vi soggiunge: Per carità abbandonate questo primo bacino, ricorriamo ad un secondo bacino. Ed in questo modo si spendono i denari dello Stato, dicendosi che il primo lavoro è sbagliato e che se ne deve tentare un secondo. E dopo che il secondo lavoro è tentato, dopo che le casse dello Stato hanno pagato le due Commissioni (giacchè io non credo che abbiano compiuta la loro missione graziosamente, poichè il sistema è che queste Giunte debbano essere pagate largamente con diarie abbondanti), dopo tutto questo, e la conseguente perdita di tempo, nel bilancio de' lavori pubblici del 1867 si trova cancellata la cifra non solo (di questo non parlo perchè non guardo all'interesse municipale), ma c'è la solita annotazione che io debbo confessare schiettamente di non aver compreso: « legge 17 agosto (sbaglio, poichè deve essere 10 agosto) 1862, n° 749, lire 1,500,000. Stanziante anteriormente lire 889,100. »

Ma se erano stanziante, certamente con quella legge essa aveva fissato nel 1862 lire 200,000, nel 1863 lire 400,000, nel 1865 lire 500,000; e se le aveva stanziante, io non intendo come si trovi questa somma stanziata di 889,100 lire. Ma fossero pur anche consumate le 889,100 lire, facendo la sottrazione da un milione e mezzo, noi avremo per resto quasi 600,000 lire, che non so perchè non debbano essere adoperate e scritte. Ma non mi addoloro, nè mi spavento nel vedere negletta una somma determinata da una legge, mi spavento che lavori

così grandiosi (per lunghezza di 150 metri, per larghezza di 60, e per profondità di 12) si abbandonino o si trascurino senza sapere come. Le cose d'Italia furono veramente affidate, non dico a mani poco affettuose, ma a mani poco esperte.

PICARDI. Ho domandato la parola...

PRESIDENTE. Su che?

PICARDI. Sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Mi rimetto alla sua discrezione. Parli.

PICARDI. Sarò brevissimo; anzi, perchè io potessi più opportunamente pregare la Camera, parmi sia necessario lo indagare ora quale sia la somma spesa sulle lire 889,100 che stanno tuttavia iscritte sul bilancio; perchè io credo che sia necessario anco per la dignità della Camera il conoscere questo fatto, per vedere se la somma finora iscritta può continuare a rimanere, o se sia necessario aggiungerne alcun'altra. Il signor ministro ha detto che una somma maggiore non sarebbe necessaria, perchè i lavori vanno lentamente; e questo bene lo sapevamo.

Aggiunge ancora che i lavori non si possono accelerare, il che non ha dimostrato. Però sarebbe necessario sapere quale è la somma che rimane a spendere della cifra di 889,100 lire, che stanno iscritte nel bilancio, perchè, senza questa conoscenza, io credo che la Camera non sia nella possibilità di decidere con coscienza se quella somma sia o no sufficiente, e se altre somme siano all'uopo necessarie.

Prego dunque l'onorevole ministro di volerci dare questi schiarimenti.

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici*. La risposta è subito data.

Il fondo disponibile ammonta a più di lire 500,000. Vedono che è una somma assai vistosa.

E poichè l'onorevole deputato ha parlato di ritardi in quest'opera, la Camera deve sapere che, se v'è opera che non possa condursi sollecitamente è il bacino di Messina. Questo bacino si scava, rompendo i diversi strati di roccia collo scoppio di bombe, ed i palombari debbono poi andare sott'acqua sei o sette metri a ritirare i frantumi delle rocce; indi si rimuovono le macchine per far posto alle nuove bombe che si fanno scoppiare.

Vedono, o signori, che questo è un lavoro di estrema lunghezza, e che fa onore ai nostri ingegneri, poichè non ne abbiamo che un solo esempio in Francia, dove si procede assai lentamente.

Io non so come si possa accagionare l'amministrazione di un fatto naturale, di una condizione geologica speciale.

Se si è voluto fare il bacino in quel punto, vuol dire che dopo vari tentativi e replicate indagini fu quello trovato il meno disadatto, ed ora bisogna continuarlo; ma le difficoltà a superarsi sono moltissime.

Dunque la somma di lire 500,000, che abbiamo disponibile, credo che sia sufficientissima per continuare